REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Occorre un governo regionale che approvi il bilancio

Non più sopportabili i pesanti costi di questa lunga crisi

Domani l'incontro tra le delegazioni PCI e PSI - Sul tappeto importanti provvedimenti da prendere con urgenza

ANCONA — L'incontro programmato per ieri pomeriggio tra le due delegazioni comunista e socialista per tentare di avere un chiarimento definitivo sul bilancio regionale preventivo '79 non c'è stato. Molti dei dirigenti comunisti, infatti, recatisi a Roma per il congresso nazionale, non potevano essere presenti. La riunione è slittata quindi a domani, venerdì 6. Non è certo questo piccolo e concordato rinvio che influenza il confronto, anche serrato, sull'importante atto. La politica del rinvio, la volontà di trascinare fino a dopo le elezioni del giugno questo stato rappresentano invece gravi ed inquietanti segnali di una volontà, a questo punto folle ed irresponsabile, di ritardare una conclusione positiva della crisi in atto.

La necessità di un governo autorevole, richiesto con forza dal PCI, non nasce da spinte elettoralistiche o da interessi di parte, ma dalla consapevolezza che le Marche non possono perdere, specie dopo la lunga e lacerante crisi dello scorso anno, ancora una volta il treno.

Ci sono sul tappeto importanti provvedimenti da prendere con urgenza: l'applicazione della legge cosiddetta quadrifoglio, gli interventi nei settori artigianali e delle opere pubbliche. Ulteriori dilazioni arrecherebbero danni incalcolabili.

Se la situazione disgregata dovesse proseguire l'unica soluzione diventerebbe allora lo «scarico» dei finanziamenti a residuo passivo. Una prassi, che la nostra regione non può permettersi.

Le Marche, dalla primavera all'autunno dello scorso anno, hanno già sopportato i costi pesanti di una lunga crisi. Dopo la parentesi del tripartito laico, sarebbe inconcepibile dilatare nel tempo questa fase di stasi. Le categorie produttive, i sindacati, gli enti locali, i lavoratori, hanno bisogno di certezze; hanno bisogno di riporre la loro fiducia in un ente regione autorevole.

Ecco, sinteticamente, i motivi che comportano la necessità di procedere all'approvazione del bilancio ed alla formazione di un governo regionale che abbia alle spalle un forte sostegno, base essenziale per poi applicare i contenuti e le scelte concepite nell'atto di bilancio.

Ai marchigiani, in questa fase cruciale, non servono certo i numeri. Né possono capire i sofisticati giochi e le alchimie politiche, al contrario, occorrono fatti concreti per puntare ad una politica di rinnovamento.

In questa delicata fase, in cui si è alla vigilia del voto sul bilancio con una giunta dimissionaria, le uniche certezze sono le presunte «colpe» del PCI. Si legge sulla stampa: si è irrigidito, le sue posizioni sono strumentali, fa ormai valutazioni squisitamente elettorali. Ma vediamo se le cose stanno proprio così: i comunisti hanno solo detto — e su questo punto non sono stati ancora smentiti — che il bilancio non può avere un carattere simbolico.

Il problema non è solo quello che la mancata approvazione del bilancio immobilizzerebbe una massa di denaro notevole (1500 miliardi di lire). Il nodo vero è quello che i miliardi rimarrebbero comunque inutilizzati anche se il bilancio «passasse», poiché sarebbero poi necessarie una volontà ed una operatività che attualmente non ci sono.

E se si dice questo, dove sarebbe l'intransigenza del PCI? Le responsabilità vanno semmai ricercate tra chi, come la DC, continua ad opporre assurdi veti, o chi, dietro il concetto di equidistanza si dimostra incapace — o non vuole — scegliere.

ma. ma.

S. Benedetto del Tronto: finisce oggi la seduta-fiume sul bilancio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Si conclude oggi la «maratona» del consiglio comunale di San Benedetto del Tronto, iniziata il 27 marzo scorso, con l'esame del bilancio di previsione per il '79.

Se si dovesse azzardare una previsione su quello che succederà questa sera in base a quanto è accaduto nelle serate precedenti, dovremmo aspettarci un ennesimo tonfo di questa sempre più squalificata maggioranza che governa la città. Le premesse ci sono tutte: la presentazione della bozza di bilancio alle forze politiche e alla cittadinanza (un'assemblea in cui erano presenti una ventina di persone) ha messo già in luce lo squallore, l'incapacità e la mancanza di idee della giunta. Ci troviamo di fronte, infatti, ad un bilancio tecnico, da un lato, e ad un «elenco di desideri» dall'altro.

La seduta fiume della settimana scorsa ha, inoltre, dimostrato inequivocabilmente sia l'inettitudine (e questo sia l'inettitudine (e questo scollamento della maggioranza. Sulla istituzione del consultorio, per esempio, la maggioranza si è spaccata e la DC è rimasta isolata dopo che il gruppo comunista aveva tirato fuori una delibera su cui i partiti laici non hanno potuto tirarsi indietro.

Tutti i punti, inoltre, proposti dalla maggioranza e ritenuti qualificanti, sono stati respinti o rinviati.

Come ad Ancona si affrontano i problemi dei servizi

Il Comune amico degli anziani

In provincia ci sono quasi 100 mila pensionati, il 23,2 % della popolazione residente - Il problema dell'assistenza socio-sanitaria si rivela uno dei più vasti e complessi dell'intera legislazione - Ogni giorno nuove competenze per l'ente locale

ANCONA — Sono quasi centomila (dati della fine del '77), i pensionati della provincia di Ancona: il 23,2% della popolazione residente. Una cifra elevata, che mostra anche alcuni dati sorprendenti: il fatto, ad esempio, che gli invalidi (50 mila) siano più dei pensionati per vecchiaia (35 mila). 5926 sono, invece, coloro che godono della cosidetta pensione sociale, il minimo garantito. Anche nell'ambito del Comune di Ancona le proporzioni non variano di molto dal quadro presentato.

Il campo dell'assistenza socio-sanitaria è uno dei più vasti e complessi dell'intera legislazione sociale (specie se si tengono conto i continui mutamenti che, proprio in questo periodo, intervengono, in seguito al passaggio dei poteri alle regioni).

Competenze sempre nuove giungono, ogni giorno, ai comuni: la loro riorganizzazione con la articolazione in unità sanitarie, distretti, poliambulatori, ospedali di zona, costituisce uno dei punti più difficili e delicati della azione giornaliera degli enti locali.

Ancona, capoluogo regionale e provinciale, lo sarà anche della XII unità locale socio sanitaria. Ad esso spettano compiti di orientamento e sperimentazione maggiori: anche considerato l'alto grado di spedalizzazione di cui gode la città.

L'Amministrazione comunale dorica, dal momento in cui si è insediata la nuova giunta d'emergenza, ha promosso e organizzato iniziative di notevole valore sociale e culturale, oltreché sanitario.

Le tessere di libera circolazione sui mezzi pubblici, per i pensionati con redditi minimi; il fondo di integrazione alloggiativo; i soggiorni estivi per anziani; l'avvio di un lavoro d'equipe sul territorio (assistenza domiciliare); la prossima costituzione di una rete cittadina di centri sociali ed alloggi protetti.

Tutte iniziative che vanno perfettamente a ricollocarsi nel quadro della riforma sanitaria (l'opera è facilitata anche dal recente scioglimento degli ECA, con relativo passaggio di fondi e competenze all'ente locale).

«In questo campo, l'Amministrazione comunale dorica — ci dicono all'Ufficio assistenza del Comune — si è mossa unificando le liste degli assistiti Eca con quelli già del Comune (entrambe costituite per lo più, di anziani)». «Il lavoro che abbiamo intrapreso — ci dice il compagno Medi, assessore alla Sanità ed igiene — è ora volto ad avere un quadro, il più possibile completo e veritiero, di quanti abbisognano di assistenza economica e sociale, da parte dell'ente locale. Un grosso contributo dovrà venire dalle Circoscrizioni, a cui è deputato il compito di formulare le liste circoscrizionali degli aventi diritto all'assistenza del comune».

Superata la logica «elemosiniera» dell'Eca, ora il Comune preferisce assistere gli indigenti, fornendo loro servizi, anziché qualche migliaio di lire. Ciò non toglie che esista anche una forma di contributo finanziario: «Abbiamo ristrutturato le quote da assegnare — è ancora Medi che parla — costituendo quattro diverse fasce di contributi mensili, a seconda delle condizioni economiche, sanitarie e sociali dell'interessato».

Il Comune di Ancona fornisce poi, come si è detto, anche una completa assistenza sanitaria: l'indigente, munito di documento di riconoscimento, può rivolgersi al proprio medico condotto e farsi curare gratuitamente; simile discorso vale per i medicinali, ove è previsto anche il non pagamento del ticket. Gratuito anche il ricovero ospedaliero (anche se qui la copertura è della regione). Il Comune provvede anche ai ricoveri in case di cura e riposo (10-13 mila lire giornaliere di retta) per circa 250-300 persone. Attualmente il comune assiste 306 persone: ma le previsioni sono per un aumento (specie stando alle prime indicazioni delle circoscrizioni). Proprio per questo, si è deciso di portare a 110 milioni questo capitolo di spesa, all'interno del bilancio comunale.

«Molta gente, anziani in particolare — dice un'assistente sociale che lavora all'assessorato — fino ad oggi hanno rifiutato ogni elemosina fornita da enti come l'ECA; un orgoglio per molti versi legittimato dalla pochezza dell'assistenza fino ad allora fornita».

«La nostra carta vincente però — riprende con forza Medi — è l'avvio di un organico lavoro sul territorio, mediante la costituzione di équipes socio-psico-sanitarie, base fondamentale di partenza di una coerente e concreta assistenza domiciliare agli indigenti e, sopratutto, agli anziani».

Nel giro di poco tempo, saranno messi in funzione anche i primi due centri protetti: uno a Posatora e l'altro al quartiere Grazie. L'iniziativa, che si allargherà in futuro ad altre zone della città, è di un notevole valore: ai piani superiori troveranno posto alcuni «alloggi protetti» per anziani, mentre al piano terra saranno attivati due centri sociali, aperti al quartiere.

Con questa iniziativa, Ancona si sta avviando ad una importante fase di sperimentazione.

Marco Bastianelli

Un grosso successo dei lavoratori dopo quattro mesi di dura lotta

La «Ceramica Lauretana» dovrà riassumere 20 operai licenziati per intossicazione

I dipendenti lavoravano nel reparto smalterie, poi chiuso - L'accordo prevede, tra l'altro, il risarcimento dei danni per il periodo di forzata inattività - Controllo operaio sulle condizioni di salute

FERMO — La Ceramica Lauretana di Fermo è stata costretta a riassumere i venti operai, che quattro mesi fa aveva licenziato perché risultati intossicati dal piombo del suo reparto smalterie, successivamente chiuso. L'accordo, che è stato raggiunto ieri sera in una riunione cui hanno partecipato le organizzazioni sindacali e la direzione dell'azienda, corona mesi di duro scontro, che si era fatto particolarmente aspro negli ultimi giorni.

La Lauretana aveva ceduto il reparto smalterie ad un socio della società, disposto a gestirlo in proprio; dinanzi alla necessità di riassumere il personale necessario, un intervento dei sindacati aveva però precluso la possibilità di passare attraverso l'ufficio di collocamento, imponendo la riassunzione dei licenziati. Sotto la minaccia di denuncie, anche per l'ufficio di collocamento, qualora si fosse prestato a giochi sulle qualifiche delle persone da assumere, la Lauretana non ha potuto che scendere finalmente a trattative, considerato anche lo spirito compatto con cui nell'ultima assemblea di fabbrica tutti i lavoratori avevano deciso di respingere ogni ulteriore richiesta di straordinari o di aumento del ritmo produttivo.

L'accordo ha trovato un ultimo ostacolo nella situazione riguardante gli otto lavoratori particolarmente colpiti dall'intossicazione, ma per essi è stata trovata una soluzione che prevede la concessione di tre mesi di ferie pagate, non appena usciranno dallo stato di malattia in corso; saranno quindi utilizzati negli altri reparti dello stabilimento, mentre gli altri 12 riassunti passeranno immediatamente alle dipendenze della nuova società, che gestirà in proprio le smalterie.

Per il periodo di inattività lavorativa conseguente ai licenziamento, la Lauretana, a titolo di risarcimento danni, integrerà il trattamento speciale di disoccupazione spettante a ogni operaio, in modo che ciascuno venga a percepire una somma equivalente al salario netto che avrebbe ricevuto in caso di lavoro. In cambio, i lavoratori si sono impegnati a revocare le azioni sindacali e giudiziarie in corso e a non proporre l'azione civile negli eventuali procedimenti penali che potranno incardinarsi per gli incidenti ambientali verificatisi.

«E' un grosso successo» per il sindacato — ha commentato l'esponente della CGIL Pietro Minnucci — ed ora ci attendiamo di vederne gli effetti positivi su tutta la vertenza che stiamo aprendo sulle condizioni degli ambienti di lavoro nel fermano. E' certo che dentro la Lauretana già qualcosa di nuovo si sta verificando: una diversa coscienza operaia si è creata tra i lavoratori che hanno creduto nell'aggregazione sindacale, nuove strutture d'aspirazione sono già comparse in alcuni reparti particolarmente esposti alla polvere e qualche provvedimento è già in atto per le stesse smalterie.

«Il problema, ora, — aggiunge Minnucci — è di gestire rigorosamente un controllo operaio periodico sulle condizioni di salute, per apprendere in tempo eventuali fenomeni di nuove malattie professionali, e in ciò esiste la massima disponibilità dell'azienda che si è detta pronta a fornire tutte le notizie utili sui materiali impiegati, specie in occasione di particolare rischio».

A conclusione della vicenda, infine, è opportuno sottolineare il ruolo positivo che ha svolto l'amministrazione comunale di Fermo, che ha condotto numerosi incontri con l'azienda, consentendo alla fine di fare emergere al suo interno la linea più disponibile all'accordo, che aveva nella figura del presidente della società il più convinto assertore.

s. m.

Nelle scuole della regione campagna per l'educazione ambientale

ANCONA — L'ufficio ecologia dell'assessorato regionale al territorio ha avviato l'organizzazione di una campagna di educazione ambientale nelle scuole medie inferiori delle Marche (interesserà 220 istituti), secondo un piano di interventi approvato di intesa con le associazioni naturalistiche ed il Centro di ricerca e di studio dei beni culturali marchigiani dell'università di Urbino.

Si tratta di programmi organici ed articolati raggruppati in una campagna di sensibilizzazione denominata «Vivere il territorio», volta alla formazione di una coscienza ecologica tra i cittadini ed i giovani in particolare. Essa è ispirata ai principi sanciti dallo Statuto regionale, quale la valorizzazione e la utilizzazione sociale del territorio, il godimento da parte della collettività del patrimonio naturale e paesaggistico, la tutela delle risorse naturali dalla degradazione e la prevenzione degli inquinamenti.

La campagna, che per le note difficoltà dovute al prolungarsi della crisi istituzionale parte con ritardo, si articola in quattro settori, uno dei quali è l'educazione ambientale nelle scuole, affidata direttamente alle associazioni naturalistiche, con contributi finanziari a carico della Regione.

Si sono dichiarati disponibili ad effettuare i previsti interventi nelle scuole il Fondo mondiale per la natura (WWF), l'ARCI-natura, Italia Nostra, la LIPU, Kronos 1991, il Club Alpino Italiano, l'Associazione Argonauta di Fano, l'Associazione naturalistica fabrianese ed inoltre il Centro di ricerche e di studio dei beni culturali marchigiani dell'università di Urbino.

Individuate le scuole medie delle quattro provincie marchigiane, con una diffusione tale da privilegiare il piccolo centro e, in collaborazione con i Provveditorati agli studi, la campagna di educazione ambientale in questo scorcio di fine anno scolastico, farà prendere coscienza agli studenti del fatto che «in natura non ci sono rifiuti» e favorirà talune specifiche ricerche (come mostre, audiovisivi, libri) tale da servire da comunicazioni per altre classi ed altri studenti.

Successo dei mezzadri di Filottrano: ottengono la terra in affitto

FILOTTRANO — Una importante vittoria nella battaglia per il superamento della mezzadria è stata ottenuta dai mezzadri dell'ospedale di Filottrano Il consiglio di amministrazione di questo ente infatti ha deliberato a maggioranza di trasformare tutti i contratti di mezzadria in contratti di affitto, con decorrenza dall'annata agraria in corso.

La Confcoltivatori della zona di Osimo ha ricordato quanto siano state tenaci le resistenze da superare: «A Filottrano — viene sottolineato in un manifesto — i consiglieri della DC si sono opposti fino all'ultimo, negando nei fatti quello che promettevano a parole, poi si sono dimessi, non partecipando alla riunione decisiva per non compromettersi». La Confcoltivatori inoltre fa appello a tutti i contadini a mantenere viva l'iniziativa unitaria per poter conseguire il successo definitivo e rivolge alle altre aziende pubbliche della zona l'invito ad adottare analoghe deliberazioni per l'affitto dei terreni. Si riferisce in modo particolare alle aziende osimane degli istituti riuniti di beneficenza, dell'Opera Pia Grimani Buttari, del Collegio Campana e dell'Istituto Muzio Gallo.

Anche il Consiglio comunale di Osimo ha espresso una analoga richiesta: nell'ultima seduta ha approato all'unanimità un ordine del giorno con cui si invitano i consigli di amministrazione degli enti pubblici locali, nell'imminenza del passaggo ai Comuni delle funzioni e dei beni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (decreto 616 della legge 382), «a non impegnare i loro beni e il personale in destinazioni e scopi diversi da quelli attuali, al fine di giungere ad un piano globale di utilizzo di tutte le terre di proprietà pubblica».

E' stata condotta dalla sezione tributi del Comune

A Pesaro una indagine sui redditi da lavoro

Depositati per la consultazione gli elenchi nominativi dei contribuenti - Si può ridurre l'area dell'evasione fiscale

PESARO — Sono in deposito per la consultazione dall'inizio di questo mese presso la Sezione tributi del comune di Pesaro, gli elenchi nominativi dei contribuenti che hanno presentato le dichiarazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1976. Gli elenchi sono a disposizione dei cittadini che volessero consultarli.

Da una lunga indagine condotta dalla sezione tributi comunale su un campione di denunce di titolari di redditi da lavoro autonomo, è emersa una tendenza all'aumento dei redditi dichiarati. E' bene precisare però che si tratta di un fenomeno dal significato del tutto relativo dal momento che il confronto viene fatto rispetto ad annualità passate, caratterizzate, come è noto, da una evasione molto marcata.

Infatti le dichiarazioni prodotte dai contribuenti che esercitano in forma prevalente attività lavorative non subordinate, suscitano molti motivi di perplessità a causa dei redditi denunciati che risultano, in termini di valore assoluto, ancora assai modesti.

L'analisi dei redditi medi dichiarati da industriali, artigiani, commercianti e liberi professionisti, ha consentito la compilazione della seguente tabella:

Categoria	Anno 1974	Anno 1975	Anno 1976	%
Artigiani	L. 2.067.216	L. 1.829.270	L. 2.616.171	+ 43
Commercianti	L. 2.234.961	L. 2.177.136	L. 2.853.292	+ 31
Liberi prof.	L. 3.380.808	L. 3.850.191	L. 3.180.760	— 1,7
Industriali	L. 10.242.741	L. 6.520.029	L. 15.989.300	+159

Il campione statistico riprodotto consente una comparazione tra i redditi denunciati dagli stessi contribuenti, suddivisi in quattro categorie, con le dichiarazioni degli anni 1974, 1975 e 1976.

Anche le dichiarazioni relative ai redditi prodotti nell'anno 1976 — che sono pervenute al Comune con un ritardo di oltre un anno — saranno sottoposte ad accurato esame ai fini di ricercare elementi e dati obiettivi tali da consentire, nei casi in cui l'evasione assume aspetti di palese rilevanza e con la collaborazione del Consiglio Tributario, le previste segnalazioni all'Ufficio delle Imposte Dirette per la formazione di atti di accertamento.

Selezionati 20 progetti per realizzare una piazza

ANCONA — La Commissione giudicatrice del concorso di idee per la realizzazione di una piazza nell'area dell'ex panificio militare (la mostra pubblica si è tenuta nel dicembre dello scorso anno), ha selezionato tra i partecipanti al concorso, 20 progetti.

Tale selezione non intende essere una graduatoria di merito dei progetti presentati, ma costituisce il risultato del lavoro della Commissione. Prima di determinare l'esito finale del concorso si è organizzato per sabato, 7 aprile, presso la sala convegni della Provincia un incontro pubblico nel quale la commissione illustrerà il lavoro svolto.

Attualmente gli undici gruppi selezionati, sono esposti presso il box comunale di piazza Roma, affinché i cittadini possano prenderne visione, prima del dibattito pubblico al quale tutti potranno partecipare.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO VIVE UN INARRESTABILE DECLINO DEL SETTORE DELLA PESCA

Al mercato ittico ormai sono rimaste solo le «pesciarole»

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — *Una economia prevalentemente legata al settore della pesca, una produzione agricola ortofrutticola, una stratificazione sociale determinata da queste attività e da un gonfiamento delle classi medie: S. Benedetto del Tronto è anche questo. Accanto a ciò, continua ad espandersi il lavoro nero e a domicilio, stagionale e precario (magazzini ortofrutticoli, fasonisti dell'abbigliamento, settore turistico) quando, all'inizio della trasformazione di questa città, il decentramento produttivo e il lavoro a domicilio era legato unicamente all'industria della pesca (fasonisti «a campini» e donne «retiere»). In ogni caso, ieri come oggi, quasi tutto il peso del lavoro precario, stagionale o nero ricade sulla condizione e sulla pelle delle donne.*

Esiste un'altra «fetta» di occupate «irregolari» che indubbiamente non rivestono una grande importanza né dal punto di vista economico generale della città, né rappresenta una fascia numericamente consistente, né tanto meno, in incremento che emerge rito dal punto di vista sindacale: le «pesciarole», coadiuvanti del nucleo familiare (pescatori) nella commercializzazione al minuto del prodotto pescato o, più semplicemente, «commercianti» del pesce nel logoro e cadente mercatino del centro storico di San Benedetto.

«A San Benedetto non sono rimaste in tante e quelle poche (non più di una trentina) stanno a testimoniare — insieme ad un patrimonio culturale in via di estinzione e di fatica — anche il rapido ed inarrestabile declino della pesca in questa città che sui fori di geografia di vent'anni fa [illegible] indicata [illegible] il [illegible] centro pe[illegible] del centro [illegible] rimasti [illegible] fallitivo [illegible] antica, di cui non stiamo a ricordare le responsabilità) [illegible] pochi natanti per la pesca costiera e d'altura, [illegible] carcasse a conduzione [illegible]are, con equipaggi ridotti [illegible] numero e colpiti da una età media intorno ai quarant'a[illegible]-cinquant'anni.

I giovani [illegible] che disoccupati [illegible] indirizzano infatti [illegible] attività che — [illegible] ristrutturazione [illegible] che, al rinnovo del Trattato Italo-Iugoslavo — non dà grandi certezze.

L'età media delle «pesciarole» rispecchia l'invecchiamento complessivo e delle maestranze occupate direttamente nella attività peschereccia e l'indebolimento generale del settore sul mercato interno ed estero: sono donne che hanno tutte superato i quarant'anni e che, almeno da venti-venticinque, collaborano con i propri familiari sostenendo gran parte della vendita del pesce pescato o commercializzandolo direttamente sulla banchina del porto o portandolo al mercato al dettaglio.

La loro condizione di donna-lavoratrice non è che uno degli aspetti della durezza delle loro condizioni generali di vita. «E' da quando avevo 12 anni che faccio questo lavoro — ci dice Sofia — prima per la mia famiglia paterna e poi per mio marito e i miei figli, alcuni dei quali [illegible] pescatori». «Sono stata al freddo, alla neve, in mezzo all'acqua e con le mani in mezzo al ghiaccio da trent'anni — [illegible] un'altra "pesciarola" [illegible] vociare della [illegible] —. Oggi sono malata, piena di artrosi, senza avere nessuna certezza per il futuro, tranne che una pensione di 100 mila lire».

Le «pesciarole» del mercato ittico di San Benedetto del Tronto

Alla durezza del lavoro hanno applaudito le [illegible] della retribuzione [illegible] alle condizioni del lavoro e del mare: ci sono [illegible] intere che non si può uscire dal porto se non a prezzi di grandi rischi per la incolumità dei pescatori. «Mio marito — testimonia Ginetta — qualche volta riesce, anche perché siamo una famiglia numerosa e non si può stare a lungo senza lavorare». Ed emerge allora l'altra condizione, quella di casalinga, oberata dal lavoro domestico, allevatrice di figli generalmente numerosi (Sofia ha avuto 16 figli di cui 10 viventi).

Una condizione, questa, comune a tutte le donne ma vissuta — per tradizioni culturali e per determinazione storica — dalle donne «di mare» con una acutezza, una sensibilità ed un fatalismo che coinvolgono tutta la loro condizione complessiva. Ma la loro è una rassegnazione che, paradossalmente, nasce dalla rabbia di vedere irrisolti i problemi derivanti dalle loro condizioni materiali di vita: non dunque il segno di una arretratezza culturale e del senso civile, ma della consapevolezza di vivere in una città dove le donne vivono emarginate dal processo produttivo e dove i servizi sociali mancano quasi del tutto. La loro realizzazione, iniziata dalla passata amministrazione, sembra, oggi, bruscamente inceppata.

«Mi portavo dietro i figli e li tenevo dentro una cesta, vicino al carretto» — denuncia nuovamente Sofia senza retorica, con amarezza —. «Oggi nessuna giovane madre lo farebbe più e fa anche bene!».

E i mariti, i figli come considerano il ruolo di queste donne? «Mi alzo con lui al mattino prestissimo, gli preparo tutto, attendo che parta e metto a posto la casa per andare, poi, al porto in attesa che sbarchi la prima «cala» e venderla al mercato. Torno a casa, preparo il pranzo e torno sulla banchina per vendere il resto del pescato. Sono un po' come un uomo e a casa tutti mi rispettano» — conclude orgogliosamente, ma con un po' di malinconia Sofia. Rispetto sì, ma ad un prezzo decisamente alto.

Queste occupate «irregolari» sono per lo più anziane - Un lavoro duro e poco remunerativo Carenti i servizi sociali

Giorgio Troli